

## ALL'AUGUSTEO

## La "Messa di requiem,, di Mozart

All'inizio della Settimana Santa, la nostra anima — anche se non astretta in una rigida professione di fede — si ripiega su se stessa, in pensieri gravi e accorati: massimo quello della Morte. Alla formazione di questo clima spirituale concorrono in modo particolare, qui in Roma, le cerimonie religiose che si svolgono nelle Basiliche e nelle Chiese, e che, per l'apporto di musiche di massima autorità rituale o di compositori celeberrimi, hanno acquistato da secoli una fama mondiale.

Mentre su gli altari si velano con drappi violacei, crocifissi e immagini religiose, e prima ancora che si iniziino le sacre funzioni della Settimana, è lodevole consuetudine dell'Augusteo di esibire una composizione sacra di vasta mole e di superiore importanza.

Così si sono succedute le Messe di Bach, di Beethoven, di Verdi, di Perosi, di Rossini, ed altre insigni composizioni del genere. Per ognuna che se ne aggiunge, è istintivo nel frequentatore di questi concerti il desiderio di stabilire raffronti fra gli stili che intessono o i sentimenti che animano le pagine musicali e fra le indoli degli uomini che in esse soffiaron la vita. Bach! Con le sue astronomiche sublimi architetture sembra esser già entrato nel regno dell'Eterno: piuttosto che pregare, egli ci dà l'impressione di ragionare direttamente con Dio. Beethoven! tedesco e cristiano per nascita; panteista nella complessa personalità in cui il pensiero si fonde e si confonde col sentimento e l'individuale con l'universale, egli rappresenta il più geniale « interrogativo » della Umanità dolorante di fronte al duplice mistero della Vita e della Morte. Verdi! Uomo, essenzialmente uomo; derivazione dal fango primordiale che si vitalizza in sangue, muscoli, nervi, cuore pulsante: godimento, peccato, pentimento, accorata implorazione del perdono. Quasi il contrario dell'angelico Perosi, che si rassegna umilissimamente a soffrire e ad invocare misericordia anche per il male che — Dio l'abbia in gloria! — non ha mai commesso.

Chi sfugge al pensiero tremendo della Morte? Nessuno. Neppure il sorridente Rossini. Nel suo *Stabat* sembra esser talvolta il compiacente ricordo dei lontani trionfi teatrali. Ma la realtà dura, imminente del buio destino lo afferra, e gli strappa gemiti di dolore, implorazioni di pietà.

Eccoci oggi a Mozart. Malauguratamente il giudizio sulla sua Messa non può essere che incerto, poichè, un'altra mano — sebbene disciplinata dal Maestro: quella del Sussmayer — si è aggiunta alla sua. Un misterioso e forse vanitoso personaggio ordinò al Mozart la composizione, intendendo farla passare per propria e dedicarla alla memoria della moglie defunta. Concepita durante l'ultimo stadio di una inguaribile malattia, col presentimento della prossima fine, la Messa rimase interrotta per la morte del Maestro, avvenuta il 6 dicembre 1791, quando egli aveva appena toccati i trentasei anni.

Questo musicista, di cui l'imperatore Giuseppe II aveva definito la fisionomia artistica « una tabacchiera d'oro », non fece dunque in tempo a comporsi un avello. Il co-

perchio sull'avello lo depose il Sussmayer, cui la vedova di Mozart affidò l'incarico di integrare la Messa nelle parti mancanti.

Neppure il « grazioso » Mozart, che del Settecento mondano e musicale fu l'espressione più gentile ed eletta, seppe mantenersi sereno davanti alla Morte. Chè egli non era un olimpico e neppure uno stoico; ma soltanto — mi si perdoni il bisticcio — un temperamento ingenuamente malizioso. La ghiaccia ventata dell'aldilà gli strappa la candida parrucca infioccata: resta l'uomo dolente e terrorizzato. Già in *Don Giovanni* — nei gravi e implacabili moniti del Commendatore e nella scena ultima in cui il Seduttore impenitente è sprofon-

dato nell'inferno — il dramma della Morte è rappresentato dal Maestro in tutta la sua terribilità. Resta, è vero, anche nel *Don Giovanni*, in primo piano, il musicista. E vi resta altresì nella Messa, che più di un critico ha definita un Concerto. Ma non è più musica pura; è musica a programma, e che programma!

D'altra parte quale altra sua musica più vissuta e sofferta? Mozart era quasi morente quando compose

il *Lacrimosa* — il più celebre brano della Messa — e volle che fosse eseguita nella sua stanza, accennandovi egli stesso la parte del contralto.

Con tutto ciò è innegabile che il

magistero impareggiabile della forma — che non isdegna piegarsi a imitare i più celebri modelli del genere — prevale nella Messa.

La quale di quei modelli ripete l'andatura solenne che si traduce in ricche complessità contrappuntistiche vocali e strumentali, in una pienezza di sonorità che supera e rinnega la consueta leggera graziosità di questo musicista. L'inizio del coro *Rex tremendae*, nella sua altisonanza imperiosa, ci apparve ieri quasi aggressivo. Ma si placò poi nella dimessa e commossa invocazione: *Salva me, fons pietatis*. Tutta la partitura, d'altronde, è colorita e avvivata da questi contrasti. Nell'accentuazione del vigore, taluni brani della Messa furono fatti traboccare dal m.o Bernardino Molinari da un clima drammatico ad uno di ribollente tragicità. Come ad esempio nel *Dies irae*, l'episodio più clamorosamente infocato della composizione. La quale è ricca di gemme musicali — così nella parte istrumentale come in quella vocale — negli a solo, nei brani d'insieme, nei cori. Le voci hanno modo di svilupparvi i più prestigiosi e commossi effetti. E questi furono ieri messi nella dovuta evidenza dai solisti: Anita Bramante soprano, Tania Doltcynova Tzokova contralto, Giovanni Malipiero tenore, Bruno Sbalchiero basso. Le redini del coro vennero tenute con ferma disciplina dal maestro Bonaventura Somma.

La complessa e geniale partitura trovò nel maestro Bernardino Molinari una direzione oltremodo calorosa e appassionata, e nondimeno diligente; ed ebbe il fervido applauso del pubblico.

Assisteva al concerto S. A. R. la Principessa di Piemonte.

ALBERTO DE ANGELIS